



L'arazzo su disegno di Romanino creato per le nozze tra Girolamo Martinengo e Eleonora Gonzaga

del 1543 torna visibile in città. Da domani sarà il cuore dell'esposizione al Museo del tappeto antico di Fondazione Tassara. A PAGINA 29

LA MOSTRA

L'arazzo di Romanino ora è patrimonio della città





Resterà a Brescia l'arazzo di Romanino creato per adornare le «nozze del secolo»

L'opera protagonista della mostra è stata acquistata dalla Fondazione Tassara. Sarà esposta in Pinacoteca

Anita Lorian Ronchi

BRESCIA. «Marte e Venere con Cupido», splendido arazzo su cartone di Romanino, sarà il grande protagonista della mostra «1543. Il matrimonio del secolo», a cura di Giovanni Valagussa, in esposizione al Centro Culturale Mita-Museo internazionale del Tappeto antico da domani, in occasione delle Giornate del Fai. L'opera, già esposta alla mostra sul Rinascimento a Brescia, è stata acquisita dalla Fondazione Tassara da un collezionista privato, per un valore dell'ordine di grandezza delle centinaia di migliaia di euro. Per un'analoga acquisizione, condotta qualche anno fa su un prezioso arazzo su disegno di Giulio Romano, del medesimo periodo, il ministero dei Beni culturali sborsò 300mila euro, per destinare l'opera al Palazzo Ducale di Mantova.

Ora, grazie all'investimento

di Fondazione Tassara, costituita nel 2008 da Romain Zaleski, l'opera torna a Brescia ad aggiungere un tassello prezioso alla sua storia, alla sua arte e alla sua identità. La trattativa è stata «franca e cordiale», ha detto Flavio Pasotti, presidente Fondazione Tassara, che già aveva portato a termine l'acquisizione del dipinto «Il Buon Samaritano» sempre di Romanino, pure esposto in rassegna e a cui sarà dedicato uno specifico approfondimento. La felice conclusione, ha sottolineato Pasotti, intervenuto ieri alla presentazione con Roman e Wladimir Zaleski (presidente Mita), è stata in qualche modo preparata da Brescia Musei, rappresentata ieri dalla presidente Francesca Bazoli e dal

direttore Stefano Karadjov, emblematica di una sinergia tra ente pubblico e mecenatismo privato volta alla fruizione collettiva del patrimonio artistico-culturale. Tanto che, è stato annunciato, Fondazione Brescia Musei e Fondazione Tassara stipuleranno un accordo di comodato per accogliere in Pinacoteca Tosio Martinengo questo particolare esemplare dell'opera romaniniana. «Un'arte - per la sindaca Laura Castelletti - che permette anche di allargare lo sguardo, mettendo in luce una molteplicità di legami, dalla dimensione locale ad una visione europea ed internazionale».

L'opera. L'arazzo, realizzato forse dall'artista fiammingo Nicolas Karcher (attribuzione non certa, ma verosimile), viene accostato in mostra al fratello (l'unico altro ad oggi rintracciato) con «Il Giudizio di



re Salomone» prestatato dai Musei Civici di Varese, parte di un ciclo commissionato in vista delle fastose nozze di Girolamo Martinengo di Padernello ed Eleonora Gonzaga di Sabbioneta: la serie di sei arazzi (ma probabilmente erano più numerosi, come testimonia una lettera del capitano per la Serenissima Girolamo Contarini) apparve a una vendita a New York nel 1924, senza che se ne conoscesse la provenienza precedente; successivi studi hanno confermato l'indicazione di Romanino quale autore del disegno preparatorio.

Da domani, al Mita saranno esposti quindi opere, tappeti e arazzi espressione del clima culturale e del corredo nuziale

che adornò lo "sposalizio del secolo". In visione anche tappeti simili a quelli che compaiono nei dipinti di Moretto e dedicati agli sposi (il Ritratto di Eleonora Gonzaga, conservato a Washington, e il Ritratto di Girolamo Martinengo, dal Museo Lechi di Montichiari), stilisticamente identificati come "tappeto da preghiera anatolico", molto simile a un esemplare custodito a Berlino, e come un piccolo "Holbein", affine a un prezioso pezzo della Collezione Tassara.

Una sezione della mostra è riservata alla riproduzione della Sala delle Dame, di Palazzo Martinengo della Fabbrica, oggi sede del Circolo Al Teatro: negli affreschi realizzati da Moretto è infatti possibile riconoscere il corrispettivo pittorico dei tappeti "damaschini" e "mamelucchi" esposti al Mita; tale richiamo consente inoltre

di individuare un dipinto di Giovan Battista Moroni, allievo dello stesso Moretto.

La mostra rappresenta anche il completamento del percorso culturale intrapreso a febbraio con l'esposizione «L'arrivo dei Mamelucchi, tappeti mediterranei da Oriente a Occidente», proponendo una sorta di ideale circumnavigazione del Mediterraneo ad opera dell'antica dinastia araba che, dopo aver toccato sponde esotiche, approda a Brescia per l'eccezionale evento del 1543. //

Accanto al prezioso tessuto il «fratello» del Museo di Varese. Un'operazione da centinaia di migliaia di euro



La presentazione. Il presidente Pasotti (a sin.) e il patron di Fondazione Tassara Zaleski con l'arazzo



La collezione. Tappeti antichi al Mita



L'allestimento. La Sala delle Dame // NEWREPORTER/PAPETTI

